

Nelle lotte dei lavoratori e si precisa la strategia della

battaglia per la Repubblica

Solo l'unità di tutte le forze antifasciste e democratiche e in primo luogo dei due partiti operai permise di sconfiggere il blocco reazionario e i residui del fascismo raccolti intorno alla monarchia



L'edizione con la quale l'Unità annunciò — mentre il governo ancora faceva — la vittoria democratica del 7 giugno 1953 che impedì lo «scatto» della legge truffa.

Dalla resistenza operaia una prospettiva nuova di riscossa sociale

Le GRANDI lotte attuali dei lavoratori per un potere contrattuale più elevato, per la difesa del lavoro, contro la gabbia della «politica dei redditi» e per riforme antimonomopolistiche che consentano stabilità all'occupazione ed una costante espansione produttiva, hanno i loro precedenti nelle battaglie sociali, spesso durissime, dell'ultimo ventennio che hanno sempre visto padroni e governanti sullo stesso fronte:

le lotte per la terra, contro la rendita fondiaria degli anni 50, che sono costate molto sangue contadino ma che hanno dato un colpo mortale alla proprietà parassitaria;

la drammatica resistenza operaia nel decennio dei massicci «ridimensionamenti» industriali contrassegnata dalla disoccupazione e dall'emigrazione;

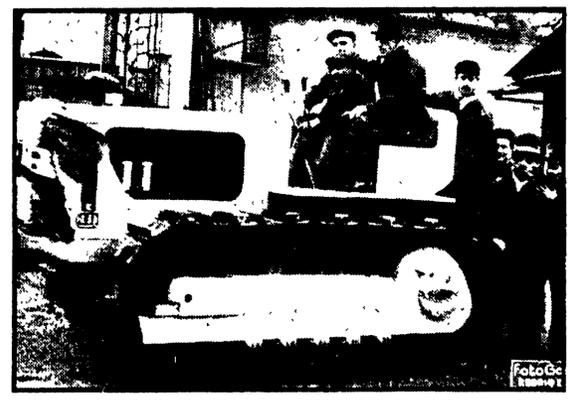
l'azione di massa e parlamentare per il «Piano del lavoro» proposto dalla CGIL e per l'attuazione del programma della Costituente della terra che tendevano ad una ricostruzione democratica;

I gloriosi episodi dell'occupazione di fabbriche abbandonate dai padroni (simboleggiati dalle Officine Reggiane occupate e gestite per un anno e mezzo dagli operai e dai tecnici);

la difficile resistenza contro lo «squadrismo di Stato» che conobbe il suo apice nell'eccidio di Modena del 1950.

La classe operaia, coi comunisti alla sua testa, ha così contestato passo a passo quella ristrutturazione monopolistica dell'economia che ha portato, dopo il falso «miracolo», all'inasprirsi delle contraddizioni e degli squilibri sociali e territoriali, e alla concentrazione della ricchezza in un numero sempre più limitato di mani, facendo in modo che a questi processi negativi si contrapponesse, sempre più esteso e forte, un fronte compatto di lavoratori per limitare e rovesciare il prepotere dei monopoli, fino a mettere in discussione il potere nelle fabbriche e nell'economia in generale.

Dalle lotte operaie e contadine è venuta, e tanto più sta venendo adesso, una spinta unitaria per una riforma dell'economia, per una programmazione democratica che subordini ogni decisione produttiva all'interesse sociale. Venti anni di resistenza operaia hanno aperto prospettive nuove ad una riscossa sociale.



Esce dalle Officine Reggiane il primo trattore prodotto dagli operai che gestirono nel '51 la fabbrica in assenza dei padroni

Coesistenza pacifica indipendenza nazionale sicurezza, disarmo

La lotta per la pace e per una politica estera nazionale indipendente è una tradizione di massa della quale i comunisti sono sempre stati la forza di avanguardia, ma certo non esclusiva. Se nel marzo del 1966 davanti alle 100.000 persone radunate a Piazza del Popolo in Roma per la pace nel Vietnam hanno parlato rappresentanti di tutta la sinistra e del mondo cattolico, uno schieramento non meno largo aveva partecipato alle grandi lotte contro l'adesione italiana al Patto atlantico nel 1949, al plebiscito

antiatomico del 1950 (circa 16 milioni di firme), all'opposizione a quel trattato della CED che avrebbe posto l'arme atomica in mano ai repressivi tedeschi, e a tutte le altre azioni tendenti ad affermare l'autonomia dell'Italia nelle relazioni internazionali.

Partendo dalla posizione tradizionale del movimento operaio italiano; quella del neutralismo, i comunisti hanno sempre rivendicato — fin dai primi tempi del ritorno alla libertà — una politica estera non ideologica, ma tendente alla pace e all'accordo con tutti i paesi che ci rispettano. Questa linea di principio si è articolata, nel corso degli anni, in importanti iniziative come quella della disponibilità dell'appoggio comunista ad un governo di pace nel 1953.

Con l'insorgere dell'era nucleare il PCI ha posto a base di tutta la propria strategia la lotta per la coesistenza pacifica che, nell'odierna situazione, si concretizza nella richiesta di non rinnovare l'adesione dell'Italia alla NATO e di allontanare le basi straniere dal territorio nazionale come contributo alla liquidazione di tutti i blocchi militari; e di fare dell'Italia un fattore attivo per il disarmo, per un sistema di sicurezza europea e per la fine delle aggressioni imperialiste, prima di ogni altra quella al Vietnam.

Nelle nostre mani la bandiera della democrazia

I COMUNISTI si sono sempre mossi sul terreno della democrazia. Non solo: hanno fatto della difesa del regime democratico, del suo sviluppo secondo i dettami della Costituzione la base di tutta la loro azione.

NELL'IMMEDIATO DOPO-GUERRA fu lotta per la democrazia l'azione per la conquista della Repubblica e della Costituzione, contro le risorgenti minacce reazionarie e per trasformazioni sociali che eliminassero le radici del fascismo; l'opera fattiva di unità nazionale nei governi di coalizione; la resistenza all'attacco secessionistico al movimento operaio voluto dall'imperialismo; il grande lavoro dei deputati comunisti per dare al paese una Costituzione moderna e avanzata.

NEL PERIODO CENTRISTA (1948-1960) fu lotta per la democrazia l'azione per attuare la Costituzione nei suoi principi e nei suoi istituti, contro l'attacco rabbioso dei governi alla libertà, contro l'impiego massiccio e sanguinoso della forza repressiva dello Stato in difesa dei ceti privilegiati, contro la discriminazione che gettava sul lastrico decine di migliaia di lavoratori comu-

nisti e socialisti; la vittoriosa battaglia contro la «legge truffa» del 1953 con la quale si voleva dare un colpo mortale alla sovranità popolare e al regime parlamentare; la resistenza (spesso pagata con la vita, il carcere, la fame) di militanti comunisti sotto i governi De Gasperi e Scelba; il grande vittorioso sussulto democratico del 1960 contro il tentativo autoritario di Tambroni che insanguinò varie città d'Italia; le numerose battaglie elettorali nelle quali furono consolidate ed estese le posizioni di potere delle classi lavoratrici.

NEL PERIODO DEL CENTRO-SINISTRA è stata ed è lotta per la democrazia l'azione per contestare la sempre più stretta compenetrazione fra Stato e monopoli, per realizzare le Regioni, riformare le Leggi e i Codici, per salvaguardare le prerogative del Parlamento sempre più umiliate, per sottrarre gli Enti locali alla morsa centralizzatrice e alle avvilenti manovre di potere del centro-sinistra, per portare la Costituzione nelle fabbriche, nelle scuole, nei rapporti sociali.

Non vi è stato atto del comunista che non sia stato volto alla difesa e allo sviluppo della democrazia. Perché?

Perché «la conquista della democrazia politica è parte organica della battaglia che la classe operaia conduce per la sua emancipazione... La lotta per dare alla democrazia italiana contenuti nuovi, socialisti ha nella Costituzione un ampio terreno di sviluppo. La via italiana al socialismo passa attraverso la edificazione del nuovo Stato delineata nella Costituzione».

(Testi del X Congresso del PCI)

Volete la Repubblica? Sì

Voletiamo la Repubblica. perché la Repubblica ci dà il modo di ricostruire la nostra vita nazionale su una base economica più solida, su una base sociale più giusta, su una base politica più solida.

Voletiamo la Repubblica. perché la Repubblica ci stabilisce la parità al mondo e, meglio degli accordi sulle nostre intenzioni, che sono quelle di lavorare nell'ordine nella tranquillità e nella pace, per fare veramente grande la nostra patria nelle opere della civiltà, come la agrarione i migliori figli del popolo italiano, nel lavoro nostro.

Voletiamo la Repubblica. perché solo la Repubblica permette al popolo di conoscere e sviluppare la sua libertà e di creare leggi nel cui spirito la garanzia contro ogni ritorno offensivo della reazione e del fascismo.

Voletiamo la Repubblica. perché abbiamo bisogno della scienza per nutrire, per ricreare, per creare il lavoro, per ricostruire l'Italia nelle industrie, nell'agricoltura, nel commercio, nel campo culturale e morale.

LA MONARCHIA CI DIVIDE. LA REPUBBLICA CI UNISCE IL 2 GIUGNO

Anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi

«Gli italiani, uomini e donne, che hanno visto il sentimento dell'onore nazionale e dei destini del proprio paese, e che vogliono una Italia libera e democratica, popolare, perché si ricolmano alle anime per ispirazione, con il voto, la loro volontà che l'Italia sia retta a regime repubblicano. A milioni e milioni, dalle Alpi alla Sicilia, dal Piemonte alle Puglie, dal Veneto alla Calabria, tutti i cittadini italiani rispondono di sì alla domanda: VOLETE LA REPUBBLICA?»

PER LA REPUBBLICA PER IL PARTITO COMUNISTA

Il Partito Comunista si impegna a fondo, con coerenza e decisione, in favore della causa repubblicana. Ecco una fra le decine di migliaia di manifestini diffusi per le elezioni, in cui si invitano tutti gli elettori a votare per la Repubblica nel referendum istituzionale e per il P.C.I. all'Assemblea Costituente

Dagli Stati Uniti, mentre parte delle autorità americane in Italia non perdeva occasione per intervenire politicamente in favore della monarchia, giungevano agli elettori italiani, nelle settimane e nei giorni che precedettero il referendum, massicce pressioni, «drammatici» appelli per aiutare la screditata e compromessa casa Savoia. Ecco uno dei tanti manifestini propagandistici emessi in U.S.A. da un cosiddetto Comitato Americano Sostenitore Tradizione Italiana, con sede a New York

COMITATO AMERICANO
SOSTENITORE TRADIZIONI ITALIANE

AMICI ITALIANI, leggete e diffondete questo appello:

La Religione d'Italia.
Il Patriotismo degli Italiani.
La Monarchia Costituzionale.
sono la Vostra più Gloriosa Tradizione, che Voi avete la responsabilità di perpetuare.

GUARDATEVI DA SALTARE NEL BUIO!

VOTATE E FATE VOTARE PER LA MONARCHIA COSTITUZIONALE DEMOCRATICA!

CROCE AUGUSTA SAVOIA TUTELI ITALIA!

A Napoli la monarchia gioca la carta della rivolta armata

La reazione è sconfitta

La Repubblica è salva

La campagna elettorale del '46 fu caratterizzata, a Napoli e in molti centri del Mezzogiorno, dalla presenza e dalla attività di gruppi monarchici armati pronti ad ogni provocazione per «chiudere» i quartieri popolari alla attività dei repubblicani e innanzitutto dei comunisti. Aggressioni, violenze erano all'ordine del giorno ma già prima del voto — con la grande manifestazione repubblicana che concluse la campagna elettorale — in particolare a Napoli s'era rivelato errato il piano di fare del Sud una specie di Vandea, un accampamento di «sazzari» al servizio del re di maggio. Si era sentito echeggiare dovunque, anche nei vicoli della Vicaria o del borgo Sant'Antonio dove più pesante era la pressione dei camorristi reclutati dai vari «colonelli» monarchici, l'appello beffardo:

UMBE' FATTE VVALIGE VATTENNEE ADDO' PAPA'

Tuttavia a Napoli i luogotenenti di Umberto avevano organizzato una forza eversiva e ad essa si

risolse Umberto, nelle ore drammatiche dell'11 giugno, mentre resisteva all'obbligo di lasciare il territorio nazionale e cercava le vie per opporsi alla vittoria repubblicana. Mentre in provincia (Castellammare, Torre Annunziata) e nei quartieri della periferia si manifestava per la repubblica alcune centinaia di monarchici — quelli stessi che nei giorni precedenti avevano assalito il municipio, la sede del quotidiano «La Voce» e la sezione del PCI «Stella» — assalirono la federazione comunista chiedendo che fossero tolte dai balconi la bandiera rossa e quella repubblicana e tentando di invadere e incendiare i locali. Solo a tarda sera interveniva la polizia. Sette morti e 55 feriti di cui quattro gravi furono il bilancio di quel tentativo criminoso che, nella intenzione dei suoi organizzatori, avrebbe dovuto dare il via a più grandi violenze.

Pubblichiamo una breve testimonianza sull'episodio tratta dal volume di racconti «Le domeniche di Napoli» di Aldo De Jaco pubblicato nel 1954 dall'editore Einaudi.

«Il vento freddo della sera avvolgeva gli occhi della gente: in ogni via, in ogni stanza, erano stati i voti della repubblica. Ed ora? Cosa avrebbero fatto? All'imbuco della via una donna con le mani rosse di sangue, col sangue sul petto, sulle grosse mammelle, gridava: — I comunisti, i comunisti. Ma non erano stati i comunisti. Le luci si accesero alla sera. Lì, in via Medina, qualcuno lasciò la sua vita. Sfondarono la porta della federazione a colpi di bombe a mano, ma non riuscirono ad entrare. La bandiera sventolò nella sera e nella notte, sulla via vuota, sul tram abbruttito, lucato a colpi di rivoltella. Quando la levò un napoletano comunista non c'era nessuno intorno, solo il freddo della sera, la notte di giugno, la città tranquilla addormentata intorno.

Una donna gridava: Aveva le mani e i polsi lucidi di sangue rosso e sporcio di sangue il vestito a fiori, sul petto. Dritta sul marciapiede e la gente attorno, gridava agitando le mani, il palazzo della questura sembrava che dormisse dietro di lei. — I comunisti, i comunisti. Le autoblindo dei carabinieri correvano su e giù per via Medina, come grossi giocattoli di latta; con l'uomo su in cima che faceva rotte alla sante che correva e gridava intorno come per dire: calmatevi, state quieti. Così i camioni delle autoblindo non facevano paura a nessuno, i dimostranti si sostavano per fare parlare, applaudivano, gridavano con voci rauche:

«Umberto, Umberto» e tornavano a correre come un nugolo di mosche davanti al portone della federazione comunista. Era pomeriggio, nel quarantasei, era stata proclamata la repubblica. La bandiera della federazione comunista e la bandiera tricolore sventolavano al terzo piano, sopra la targa rossa. Era pomeriggio: un corteo di monarchici venivano su per il Rettifilo dove era la sede del partito del re. Sera accampato a via Medina, avevano fermato i tram, urlavano, agitavano mazze e stendardi. Quando dei loro era stato picchiato dalla polizia ed era diventato ora un eroe, sporcio di

sangue. Gli altri, a vedere quel sangue, s'erano di più infuriati. Erano dei ragazzi, dei disoccupati strappati e urlanti, della misera gente. Avevano avuto dei soldi, una foto di Umberto da appendere sul petto, una bomba a mano per ammazzare i comunisti. Le grida delle donne li accompagnavano da lontano, agli angoli delle vie. Lasciò cadere l'ombra sull'acqua, si vedeva Capri. Un po' lontano la strada era vuota di gente, le finestre erano chiuse, le macchine cambiavano via. Avevano fatto fermare un tram davanti al portone del palazzo, lo avevano fatto deragliare, erano saliti sul